

Il capo dello Stato a Roma esalta la «pacificazione» post-bellica

Scalfaro contro Bossi «Guai a chi divide l'Italia»

ROMA. In tempi di maretta politica, Scalfaro tenta di metterci, come si dice, una buona parola. Evita la diatriba riforme-governo, e si concentra nei temi più alti: l'unità d'Italia, il valore dell'onestà che sovrasta gli opposti schieramenti, l'impegno - anche di pace - delle forze armate. Lo fa a Roma nella cerimonia del 4 novembre, mentre il cielo, scaldato da un sole quasi primaverile, vien solcato dalle Frece tricolori.

Non sono argomenti nuovi per il capo dello Stato. Ma stavolta, invece che dentro un'esteronazione improvvisata, come già in Friuli, o il mese scorso a Pavia, la polemica con la Lega ha trovato spazio in un discorso ufficiale, con tanto di testo scritto, pronunciato davanti alle più alte cariche dello Stato.

Salutato da un forte applauso della folla, che lo stesso Presidente ha voluto sottolineare fermandosi nella lettura, Scalfaro ha ammonito: «Guai a chi opera per dividere, per lacerare, per mettere in dubbio un patrimonio che è presupposto di convivenza pacifica e condizione di vita e di sviluppo per il nostro popolo».

La frase equivale a un annuncio solenne: la rottura del Quirinale con Bossi è un fatto com-

VINCENZO VASILE

piuto e non sanabile. E a un monito implicito alle forze politiche: con quell'opposizione secessionista non c'è più possibilità alcuna di dialogo. Nella giornata che rappresenta un significativo appuntamento rituale, «un richiamo solenne all'unità di tutto il nostro popolo», il capo dello Stato sente il bisogno di pronunciare, infatti, un pubblico esorcismo di quella «propaganda offensiva della dignità della nostra storia che vorrebbe intaccare l'unità della nazione, fondamento della nostra Carta costituzionale». Perché è una predicazione, quella di Bossi, non nominato ma abbondantemente evocato, che equivale a un «grave incitamento ad attendere a valori intoccabili e sacri».

Con Bossi il discorso è chiuso, però nella visione di Scalfaro il valore dell'unità nazionale è destinato a valicare la contrapposizione umana tra fascismo e antifascismo: il Presidente ha avuto spesso parole dure contro la dittatura e di esaltazione della lotta partigiana, anzi ha impegnato la prima parte del suo mandato in una serie fittissima di celebrazioni della Resistenza. Ma già almeno in un'altra occasione tre

anni fa aveva anche invitato parallelamente alla «pacificazione».

Ora il clima politico è più propizio; i presidenti della Camera e del Senato, Violante e Mancino, hanno buttato sassi simili nello stesso stagno. E Scalfaro torna a battere questo tasto: ricorda, dal palco di Piazza Venezia «coloro che hanno combattuto anche su posizioni opposte, ma con onestà di intenti, fino all'estremo sacrificio». E stamane a Santa Maria degli Angeli parteciperà a una Messa in onore ai caduti con tutte le divise: è un «invito alla pace», spiega, perché «la pace è l'obiettivo da perseguire».

Liberi di pensare che il discorso nasconda, anche, un messaggio più contingente sulle riforme. Vale a dire un disco verde al dialogo con l'opposizione di destra, ma un monito a non tentare analoghi passi con la Lega perché la strada di accordi con chi ha scelto la strada della secessione appare quanto mai accidentata all'Inquilino del Colle. Che oggi sarà a Venezia, terra di Nord est, ospite di quei sindaci che hanno offerto alla politica e alle istituzioni una sponda federalista per uscire dalla crisi del sistema Italia.



Scalfaro decora la bandiera di Guerra dell'Esercito

Mosconi/Ansa

Maroni: «Quelle parole non toccano i padani»

Il monito di Scalfaro rivolto a chi vuole spaccare l'unità del Paese non sembra aver colpito particolarmente quelli cui le parole del presidente erano destinate. Il parlamentare leghista Roberto Maroni, portavoce del «Governo provvisorio della Padania», commentando il discorso del Capo dello Stato ha detto che «le parole di Scalfaro non toccano più i sentimenti dei cittadini padani che sempre più numerosi cominciano a riconoscere la Padania come loro nuova patria, lontana ormai anni luce dalla retorica bolsa e melensa dei palazzi e delle piazze romane e dei loro frequentatori». Sarà anche così ma alle parole del presidente migliaia di persone, presenti in piazza Venezia, hanno calorosamente applaudito. Eco positiva, invece, sull'altro passo importante del discorso di Scalfaro, quello su «tutti i caduti italiani», da qualunque parte abbiano combattuto e siano morti. Per il capogruppo di An al Senato, Maccarini è stato un discorso «lungimirante, intelligente e patriottico. E la prima volta che un capo dello Stato riconosce ufficialmente il valore e la nobiltà di intenti dei cittadini italiani che nel 1945 si trovarono nella trincea dei vinti». «Come unico parlamentare che ha combattuto nella repubblica sociale italiana esprimo il mio vivo apprezzamento al Capo dello Stato per i nobili sentimenti che egli ha espresso a nome di tutti i veri italiani», ha detto Mirko Tremaglia di An auspicando «un'iniziativa politica che abbia come presupposto l'unità nazionale e l'amore alla patria». E il segretario dell'Unione Monarchia, Boschiero pur plaudente alle parole del presidente ha ricordato che per «rafforzare realmente l'unità d'Italia occorre mettere fine all'esilio del Savoia. Dopo le solenni dichiarazioni dello scorso 2 giugno, il problema è ancora in alto mare».

Da oggi a Venezia l'assemblea Anci. Un anno di elezioni locali, dal 17 novembre

I Comuni sul piede di guerra

A Catanzaro il centrosinistra pronto al voto Ma è polemica

In una affollata assemblea ieri mattina il centro sinistra ha presentato a Catanzaro il proprio candidato a sindaco per le prossime elezioni del 17 novembre. E' il preside Fortunato Costantino, 58 anni, indipendente. Lo sostengono Ppi, Pds, Unità socialista, laburisti, Verdi, lista civica «Solidarietà e lavoro». Continuano intanto le polemiche dopo che le liste di Forza Italia, Cdu e Rifondazione comunista sono state escluse dalla competizione per il comune e quelle di An e Ccd per i consigli di circoscrizione. La commissione elettorale le ha cassate perché sprovviste dei certificati elettorali dei presentatori così come prevede la legge. Il Tribunale amministrativo regionale (Tar) ha confermato il provvedimento. È stato presentato ricorso presso il consiglio di Stato. Intanto il prefetto ha preso un'iniziativa, definita «irrituale» da Tonino Cimino, segretario provinciale del Pds, per valutare la possibilità di far slittare le elezioni.

ROMA. Oggi si apre a Venezia la tredicesima assemblea dell'Anci, l'associazione che raccoglie i sindaci d'Italia. Sarà una riunione importante e significativa se ci saranno anche il capo dello Stato, il presidente del consiglio, Luciano Violante, Giorgio Napolitano, Antonio Di Pietro, altri ministri e sindacalisti. Una riunione che si svolge in un momento in cui i rapporti con il governo non sono proprio idilliaci. Come ha spiegato ieri il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, se l'esecutivo ha avuto il merito di aver prodotto i disegni di legge Bassanini sulla pubblica amministrazione, che danno una mano ai primi cittadini che da tempo denunciano una situazione pesantissima; se i sindaci esprimono sostanziale apprezzamento anche per il disegno di legge Napolitano che modifica la legge 142; tuttavia è sulla finanziaria che si appuntano gran parte delle critiche. Perché si taglia sia sulle spese dell'amministrazione centrale, sia su quelle comunali. E l'istituzione della tesoreria unica per i piccoli comuni è vista come il fumo negli occhi. Insomma i comuni ne escono fortemente penalizzati e alla fin fine il bilancio dell'attività del governo che ne traggono - tra luci e ombre - non è in pareggio. Tanto è vero che Bianco conclude la sua chiacchierata con un cronista de *La Repubblica*

dichiarando che i sindaci sono pronti a farsi classe dirigente nazionale. «Senza presunzione noi sindaci abbiamo avuto l'opportunità di misurarci con un paese, quello dei comuni, molto più moderno del suo livello centrale». Significa che Bianco non si candiderà più a primo cittadino di Catania nella tornata elettorale della prossima primavera? Il dubbio - tra chi nei partiti dell'Ulivo si occupa di enti locali - è molto forte. Ma c'è la speranza che di fronte ad un centrodestra fortissimo in Sicilia, il presidente dell'Anci decida di ricandidarsi alla guida della sua città. Una realtà difficilissima dove solo lui, per il centrosinistra - dice chi la conosce bene - avrebbe il carisma per tentare di vincere.

A maggio-giugno saranno alle urne altre due grandi città: Torino e Milano. Nel capoluogo sabaudo si ricandiderà per il centrosinistra Valentino Castellani. A Milano Marco Formentini per la Lega. Qui per gli altri due schieramenti le trattative sono ad uno stato avanzato. Il centrodestra punta sull'ex prefetto di Forza Italia, Achille Serra, anche se il candidato ideale, anzi la candidata ideale, sarebbe Letizia Moratti. Ma l'ex presidente della Rai a tutt'oggi ha sempre negato questa possibilità. Nel centro-

sinistra il nome più accreditato è quello dell'ex presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli; ma si parla anche del famoso oncologo Umberto Veronesi. Nel 97, ma a novembre, voteranno poi le altre grandi città, tranne Bologna, Firenze e Bari.

Ma intanto si va alle urne anche in questo novembre, il 17 prossimo. Interessati alla competizione elettorale due capoluoghi: Benevento e Catanzaro, la provincia di Trieste, una quindicina di comuni al di sopra dei 15 mila abitanti e tante altre piccole realtà. La città campana va alle urne anticipatamente e per il centrosinistra si candida Sergio Perifano. A Catanzaro si vota con un rischio incombente: l'astensionismo. Perché, dopo l'esclusione dal voto per motivi tecnici delle liste di Fi, Cdu e Rifondazione, il centrodestra è molto probabile che punti ad un quorum inferiore al 50% per ottenere l'invalidamento delle elezioni. Nella Provincia di Trieste si vota dopo tre anni di commissariamento, dovuto a complicate vicende prefettizie. Gli altri comuni: Pinerolo, Lmbiate, Castelfranco Veneto, Mogliano Veneto, Muggia al Nord. Tivoli in provincia di Roma. Al Sud Marano, Villaricca, Palo del Colle, Franca- villa Fontana e Siderno. □ *Ro.La.*

FRANCILLA FON-

TANA (Brindisi). Il 17 novembre, per la terza volta consecutiva in diciotto mesi, a Francavilla Fontana, il più grosso centro brindisino, si voterà per eleggere sindaco e consiglio comunale. Una votazione ogni sei mesi, perché il paese pare spaccato in due e quindi si moltiplicano gli aspetti della legge per l'elezione del sindaco (giustamente osannata come combinazione di democrazia e stabilità) che in alcuni casi impediscono la governabilità. In particolare, la norma che non assicura in ogni caso al sindaco la maggioranza dei seggi in Consiglio.

A Francavilla quando lo scontro è uno contro uno, sindaco del centro sinistra contro sindaco del centro destra, non c'è partita. Il centro sinistra vince con percentuali altissime. Ma quando accanto ai due candidati sindaci ci sono le liste, con tutto il peso dei vecchi condizionamenti, dei rapporti clientelari, e non solo, gli antichi gruppi di potere della vecchia Dc e dei socialisti craxiani, che si sono accasati in blocco nel Polo, fanno man bassa e si accaparrano la maggioranza assoluta. Così andò nell'aprile del 1995; al secondo turno diventò sindaco di Francavilla Mario Filomeno, un cattolico proveniente dal volontariato, con il 60 per cento. Ma al primo turno il Polo aveva sbancato conquistando il 54 per cento dei seggi. Filomeno venne buttato giù dal centro destra dopo soli sei mesi durante i quali la maggioranza consiliare aveva bloccato qualsiasi iniziativa. Scenario identico dopo le elezioni del giugno scorso: al secondo turno Filomeno stravinse, segno che i cittadini, chiamati a scegliere in assenza dei pesi dei candidati e dei loro talvolta equivoci contorni, non hanno dubbi: votano per la discontinuità. Ma, anche in questa seconda occasione, il Polo ha ar-

Per due volte sindaco a sinistra e consiglio a destra

Il maggioritario pazzo di Francavilla Fontana

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

raffato la maggioranza dei voti per l'insieme delle sue liste. Un mese dopo Filomeno è stato nuovamente affossato.

Sullo sfondo di uno scontro così duro e implacabile che ha spinto il Polo a negare al sindaco voluto dai cittadini la possibilità di governare, si gioca la partita sul futuro di questo grosso centro a metà strada tra Taranto e Brindisi. Il Polo punta a una nuova espansione edilizia su nuove aree, la strategia del centro-sinistra, invece, programma una riqualificazione urbana per rilanciare un tessuto produttivo che ha grandi possibilità di sviluppo. Non a caso la vecchia Dc, per decenni maggioranza assoluta, supportata dai craxiani, è stata sempre legata al partito dell'edilizia che ha impedito sistematicamente l'approvazione di un piano regolatore per poter avere le mani libere sul saccheggio del territorio. Il piano regolatore non potrà più essere rinviato: chi vince il comune deciderà come farlo. «Ma Francavilla - spiega Franco Colizzi, medico spicchiato, dirigente provinciale della Quercia - ha anche un ruolo di straordinaria importanza nei futuri equilibri di potere nella regione. È al centro di un territorio dove il Polo, tende a radicarsi in forza data che controlla Regione, comune e Provincia di Brindisi, comune di Taranto, ha in questo paese senatore di An e deputato di Fi. Però proprio qui il Polo ha già perduto Ostuni e Ceglie. Se vinciamo a Francavilla si aprirà una strappa nel cuore nero della Puglia». Questa volta

Filomeno non sarà candidato sindaco. La legge non consente la ricandidatura dopo due legislature anche se sono durate in tutto poco più di sette mesi. Filomeno capeggia la lista del Ppi. L'Ulivo schiera come sindaco Carlo Tatarano, un intellettuale laico di tradizione democratica, alle scorse politiche il più votato

nel comune di Francavilla. Dovrà vedersela con Paolo Vincenzo Della Corte che manda un messaggio preciso a certi ambienti e fasce di elettori autodefinendosi «l'ultimo sindaco della prima repubblica».

L'analisi dei candidati svela lo scontro tra vecchio e nuovo. «Noi all'inizio eravamo una banda di ragazzi» dice l'avvocato Alfredo Iaia, segretario del Pds di Francavilla. «Non pensavamo certo di poterli fermare anche perché il polo ha incamerato tutti i vecchi partiti e perfino una parte del vecchio gruppo dirigente del Pci che di fronte alla nettezza dello scontro ha modificato collocazione. Ma evidentemente - continua - abbiamo intercettato una voglia di cambiamento profondo. Francavilla capisce che ha una possibilità vera per affrancarsi dai pesi che le hanno tarpato le ali». Di fronte al pericolo che il centro sinistra possa vincere, gli Ammaturo e gli Attanasì, le vecchie famiglia del dominio sulla città, rivali storiche dentro la Dc, si sono riunite a pigna nel tentativo di riacchiappare il potere. Nessuno dei candidati del centro sinistra ha un passato da «prima repubblica». A spulciare le liste dello schieramento opposto, invece, si incontrano: Giovanni Passiaturo, candidato Ccd, consigliere o assessore Dc fin dal Settanta; Antonio Martina, candidato An ed ex Dc per una quindicina di anni; Nicola Iaia, ex Msi, ex Psdi, ora di An; Antonio Ammaturo, Ccd alle spalle una decina di anni nella Dc.

wif

PAOLO PIETRANGELI. TRENT'ANNI SUONATI.

**Un animale per compagno
PAOLO PIETRANGELI**

Il CD di Paolo Pietrangeli "Un animale per compagno" è in edicola a 12.000 lire, da sabato 26 ottobre, per un mese.

il manifesto

La rivoluzione non russa.